

**Domenica
con
Alain Elkann**

Carmelo Di Gennaro

Direttore Istituto Italiano di Cultura a Madrid

“Qui l’italiano è il più studiato dopo l’inglese”

Da sette mesi Carmelo Di Gennaro dirige l’Istituto Italiano di Cultura a Madrid, con sede in un prestigioso palazzo seicentesco che si affaccia sulla centralissima Calle Mayor.

È vero che state facendo importanti cambiamenti?

«Vorremmo presentare un Paese più moderno, non legato ai soliti canoni della cultura italiana: un’eredità che pare limitativa per una nazione che ha molto da dire al mondo».

Tutto ciò come si può tradurre?

«Occorre sfatare il luogo comune secondo cui l’immagine culturale dell’Italia sia ferma agli Anni 60-70: e sto parlando di come ci guarda la Spagna».

I rapporti culturali tra i due Paesi sono molto stretti, e il Direttore aggiunto del Prado, Gabriele Finaledi, è italiano.

«Io stesso per 5 anni sono stato vicedirettore artistico del Teatro Real, uno dei teatri lirici più importanti d’Europa. E in questi giorni al Museo del Prado c’è una mostra sugli anni italiani di José de Ribera che cambia

in maniera radicale l’apparato critico su questo grande artista ispano-italiano, nel senso che molte opere non attribuite a lui ma a un fantomatico “maestro del giudizio di Salomone” sono in realtà del giovane José de Ribera. Solo in tempi recenti l’artista si è riappropriato di 50 capolavori che non erano considerati suoi».

E cosa ha fatto al riguardo l’Istituto Italiano di Cultura?

«Abbiamo messo in piedi un’attività parallela curata dal professor Nicola Spinosa, organizzando la mostra fotografica dal titolo “Napoli Barocca” di Luciano Pedicini, che getta un po’ di luce sull’ambiente napoletano nel quale Ribera si era immerso».

Quali le altre novità dell’Istituto?

«La prossima inaugurazione di una grande biblioteca-mediateca dedicata alla cultura e al design italiano finanziata da tre ministeri: degli Esteri, dei Beni e Attività Culturali e dell’Istruzione, Università e Ricerca. Ma anche il “Caffè Milano”, un locale che verrà arredato interamente con il meglio del design e dei mobili di stile italiano di oggi. Il sindaco di Milano Letizia Moratti ha seguito fin dall’inizio questa iniziativa».

Avete in mente qualche mostra?

«Stiamo preparando l’esposizione di Pinuccio Sciola, un importante scultore sardo. Con il

museo madrileno Reina Sofia stiamo lavorando a una grande mostra retrospettiva su Alighiero Boetti che verrà inaugurata il

4 ottobre e poi si trasferirà alla Tate Gallery di Londra e al MoMA di New York. A fine ottobre inaugureremo una mostra sulla collezione privata di Pier Luigi Pizzi: si tratta di 47 pezzi di artisti quali Luca Giordano, Guido Reni, Salvator Rosa».

Come sono i rapporti tra Spagna e Italia?

«Ottimi, soprattutto per quanto riguarda i rispettivi ministeri dei **Beni Culturali**. Personalmente sono molto fiero del costante aumento di spagnoli che studiano la lingua italiana, la seconda più studiata dopo l’inglese. E ciò permette un proficuo interscambio con la Spagna».

Cosa rappresentano per l’Istituto i corsi di lingua?

«Soltanto a Madrid abbiamo circa duemila alunni: è la nostra principale



fonte di autofinanziamento».

Sono molti testi italiani tradotti in Spagna?

«Nelle classifiche della scorsa settimana dei libri più venduti per la narrativa era in testa "Il Cimitero di Praga" di Umberto Eco; per i tascabili tra i primi quattro c'erano tre libri di Federico Moccia».

E il cinema italiano?

«Il nostro Istituto lo propone lungo tutto l'anno, anche in preparazione dell'appuntamento di novembre quando si terrà la quarta edizione del Festival del Cinema Italiano co-organizzato con Cinecittà e l'Istituto Luce, in cui si potrà assistere ad una selezione di film italiani appena presentati ai Festival di Cannes, Locarno, Toronto e Venezia. Stiamo ragionando con diversi distributori italiani, tra cui Rai Cinema, sull'ipotesi di fare del nostro Istituto la piattaforma di lancio delle pellicole italiane in Spagna».

Come si vive in Spagna?

«Meravigliosamente bene, il loro modo di vivere è simile al nostro, così ci capiamo al volo su molte cose».

E a Madrid?

«L'offerta culturale è a livello di Berlino, Parigi, Londra, quindi di qualità e quantità. I festival di teatro sono straordinari, manca però un pubblico, nel senso che l'offerta supera la domanda».

Nelle preoccupazioni politiche spagnole la cultura ha un posto più rilevante rispetto al nostro Paese?

«Certo, e non è un discorso che vale soltanto per il governo. A Madrid quando esce la nuova edizione del Rae, il vocabolario ufficiale della lingua spagnola, il quotidiano "El País" gli dedica due pagine, cosa che da noi sarebbe inconcepibile. Gli spagnoli hanno ben compreso l'importanza della loro lingua come strumento di penetrazione culturale».

I PROGETTI

«Presto inaugureremo una biblioteca-mediateca su cultura e design»